

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

991

MILANO

IPPOLITA

DRAMA

PER MUSICA

Comandato dalla Maestà Cefarea

DELL'

IMPERADRICE

AL SIGNOR

Conte Carlo de' Dottori.



JN PADOVA M.DC.XCU.

Per Pietro Maria Frambotto .Con lic. de' Sup.

1711/89

Senza tassa

[Handwritten signature]

ARGOMENTO.

ERcole mandato da Euristeo Rè d' Argo (che istigato da Giunone lo spingeva ad imprese pericolose) à domar le Amazoni, e levar il Cingolo militare della loro Regina in testimonio della loro vittoria, menò seco Teseo allora giovanetto, il quale seguitava anco volentieri Ercole per imitarne le virtù. Avea egli contratto un obbligo, e fermatolo con solenne giuramento, con Piritoo Rè de' Lapiti, di non torre ò l' uno, ò l' altro di loro alcuna donna per moglie, che non fosse figliola di Giove: e perche in quel tempo sola Elena Spartana (all' hora molto giovanetta) era creduta tale, s' aveano data la fede, fornita la guerra contro l' Amazoni, di calar nell' Inferno, e levar Proserpina à Plutone per forza; al che avea promesso, occorrendo,

A 2 rendo,

4
rendo, di portar soccorso anco ad Er-
cole. Vinte dunque le Amazo-
ni, ed Ippolita particolarmente in
battaglia singolare da Teseo, men-
tre Ercole chiamato dal suo genio
ad acquistarsi gloria altrove, v'è so-
lecitando la partenza, ne seguono
gli accidenti, che dan forma à que-
sto Drama.

PRO-

3
P R O L O G O .

Giunone .

Giove .

Mercurio .

Gelosia .

Tesifone, che vola, e non parla .

Giunone .

JO sorella di Giove? io moglie sono?
Io Regina? io possente?
Che d' un Greco insolente
Non mi sò vendicar con la rovina?
Al Ciel già s' avvicina
Per la via de' Trionfi,
E invan di Tosco gonfi
I più fieri serpenti,
I più duri Tiranni
Hò instigato à suoi danni.
Io sulle Stelle hò 'l Trono?
Io sorella di Giove? Io moglie sono?
Vola, Tesifone,
Convoca, e stimola
Il fiero stuol.

A 3

Già

Già l'ali torbide
Spiega la furia,
E adombra il Sol.

O Mostri indomiti,
Che in sen del Caucaſo
Traete i dì;
Voi contro ad Ercole
Scendete rapidi,
Scendete, sì.

Gio. Implacabile farà
L'ira ardente
Che contr' Ercole innocente
Giuno mia nel ſen ti ſtà?
Ciò che 'l Fato decretò
Tenti invano
Impedir con odio infano;
Contraſtar non lice, nò!

Giu. O' Giove, ò ſempre infido,
Ed or anco importuno.

Gio. A trar moſtri ſi rei dal patrio nido,
Soverchia Gelofia t' agita, ò Giuno.

Giu. In ſi fatto periglio

Gio. Vincerà } d'Alcmena il figlio.

Giu. Perirà }
Ad onta mia.

Gio. Troppo è 'l tuo ſdegno acerbo.

Giu. Trionferà 'l ſuperbo?

Gio. Di ſalirſene al Ciel queſta è la via.

Giu. O' fatto auverſo! io ti rifiuto il dono
Ch'

Ch' hebbi già delle ſtelle;
Se v' aſcende à mio ſcorno un mio ribelle,
Io ne ſorella tua, ne moglie ſono.
Odimi, ò Gelofia;

Gio. Mercurio, vieni;

Giu. Vomita i tuoi veleni,

Gio. Spiega la pace mia,

Giu. L'onte, il ſoſpetto, e l'ira;

Gio. Aure placide ſpira

Giu. E ſemina rancori } in Termiſira;

Gio. Al volo degli amori }

Gel. Obbedir la mia Dea,

Mer. Servir à Giove,

à 2.) Convien orſù.

Gel. Vieni } pur tu.

Mer. Vanne }

Gel. Queſto ſerpe farà } l' uſate prove.

Mer. Queſta verga farà }

Mercurio in aria.

Dal cupo ſen de luſtri

Ecco tratti per tè, CESARE invitto;

D' Ippolita, e Teſeo gli amori illuſtri;

E ch' adorni è ben dritto

Di palme trionfali

Un grand' atto di Alcide i tuoi NATALI.

Degli Auguſti Imenei

Le ſperanze vicine

Sorgan più belle à i lieti annunzi miei;

E na che 'l Termidonte;

Come d' Alcide al crine,
 Così ti porga un dì Lauri alla fronte!
 Mà della man regale,
 Che dal Ciel qui mi trasse il cenno intèdo,
 E la verga fatale
 Ecco all' usate meraviglie io Stendo.
*Batte il Monte Caucaso, che sparisce, e la
 Scena si muta mentre egli vola.*

PERSONAGGI.

Ercole.

Teseo.

Toante, compagno di Teseo, e suo confidente.

Meganira, Regina delle Amazoni.

Antiopa, suo figliola primogenita.

Ippolita, sua seconda figliola.

Oritia, Dama attempata forastiera, ma ricevuta frà le Amazoni.

Laodice, cioè Teseo in abito d' Amazzone figliolo di Ercole.

Lica, servidore dello stesso, faceto.

Ila, paggio d' Ercole, che li porta l' Arco.

Cherinta, gobba governatrice delle Dame di Meganira.

*La Scena è in Termisira, Città reale delle
 Amazoni, posta sul fiume Termodonte.*

AT.

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Cortile Regio.

Ercole, Teseo.

Gia l' Termodonte è soggiogato e vinto,
 Già l' Amazzone è doma.

E tempo omai, Teseo,

Di riportar della Regina il Cinto

In Argo ad Euristeo.

Tes. Ercole, il far dimora

Per qualche tempo ancor più dritto parmi.

Chi di quà leva l' Armi,

Leva all' altere Donne il freno ancora.

Er. Desio di gloria qui mi trasse, e venni,

Non per far servo un Regno,

Ma per vincer l' Amazzone superba,

E riportar, in segno

Della vittoria, il Cingolo regale

All' aspro mio stimolator fatale.

Tes. Se libera qui resta

La feroce Regina,

Io dubito, che questa

Non si chiami rapina.

A 5

Er.

Er. Non rapine, mà spoglie
Al Nemico pugnando Ercole toglie.

Tes. Dunque partirà tutto
Il Greco stuol, ne alcun restar qui deve,
Che di tanto sudor raccolga il frutto.

Er. Tù qui resta, ò Teseo,
Se più regnar ti piace,
Ch' à nuova gloria alzar nuovo Trofeo.

Tes. Resterò, se t' aggrada.

Er. E in ozio vil questa famosa spada
Tra femine vassalle
Il taglio perderà? Teseo m' auvedo,
Ch' altro affetto ti sforza
Alla virtù natia volger le spalle. parte.

SCENA II.

Teseo solo.

R Improveri severi,
Spine al mio cor acute,
Detti acerbi, ma veri,
Stimoli di virtute,
Mi trafigete sì,
Mà non sento il dolore,
Perche molto maggiore
E la piaga d' Amor, che 'l sen m' apri.
Lucicare, e serene,
Ch' io parta infido, ingrato;

No'l

No'l voglion le catene,
Che mi tengon legato.
Regnar non bramo, nò;
Di servir mi contento,
E punir l' ardimento
Di questa man, che contro voi pugno.
Regnar non bramo, nò; &c.

SCENA III.

Teseo, Toante.

Teseo, comanda Alcide,
Che doppo il terzo giorno
Ogn'un de' suo' guerrieri
S' apparecchi al ritorno.
Duolmi ditè; mà di smorzar t' ingegna
L' ardor nascente, e generoso, e forte
Dell' Erculeo valor segui le scorte.

Tes. Dura lege d' onor
Qual tormento dai tù
All' innocente mio pensier d' amore?

To. Così dunque è cresciuto
D' Ippolita l' amor, che fù già poco,
In guerrier si auveduto!

Tes. Toante gran Beltà desta un gran foco.

To. Bella è Ippolita è ver; mà tù giurasti
D' acquistarti per moglie
Una figlia di Giove:

A 6

Es'

E s' in terra non fosse,
 Di sforzar anco le Tartaree soglie.
 Tes. Fù giovanile impetuoso vanto.
 To. L' amico Peritoo, che giurò teco
 Pensa di portar l' armi
 Giù nel Baratro cieco.
 Tes. D' esser Genero à Giove, io più non curo
 S' Ippolita mi tocca.
 Espugnisi la Rocca
 Del Rè d' Averno oscuro.
 Proserpina s' acquisti,
 E la figlia di Leda.
 Mà un altro la possieda.
 To. Pietà di tè mi prende.
 Tes. Dunque porgimi aita.
 To. Fedel ti sono, e da quel dì, che intesi
 La tua nuova ferita,
 Bramai, che la fortuna
 Secondasse il desio del petto amante:
 Mà che può far Toante?
 Tes. Consigliar l' ostinato
 Ercole à non partir di Temiscira.
 To. Impossibil sarà.
 Tes. Sin tanto almeno,
 Ch' io plachi Meganira,
 E l' induca à soffrir, ch' un vero amore
 Renda la bella vinta al Vincitore.
 To. E difficile impresa.
 Duro, e indomito petto

Hà la Regina, e se ben altro finse,
 Non vorrà la feroce anima accesa
 Mai conceder la figlia à chi la vinse.
 Tes. La rapirò.
 To. Resisterà.
 Tes. Nol credo.
 Se bugiardi non son quelli, ch' io vedo
 Nè begl' ochi, ch' adoro,
 Segni del mio ristoro.
 To. La speranza degli Amanti
 E dolcissima Tiranna;
 Quel, che piace hà sempre avanti,
 E l' desio, piacendo, inganna.
 La speranza è una tal guida,
 Che precede arditamente;
 E un pericolo innocente
 Per chi troppo se ne fida.
 La speranza dal suo verde
 Se non frutti, almen dà fiori;
 Sol hà colpa negli errori
 Ch' il' abusa, o ch' ila perde.
 Spera Tesèo; mè pronto avrai di questa
 Improvisa partenza
 Mi dorrò con Alcide.
 Vedi frattanto tù, che ti sien fide
 Queste femine scaltrè;
 Ch' io con buona licenza,
 Non credo all' une, e non dò fede all' altre.

S C E N A I U.

Lica solo.

JO sento un non sò che, non sò da chi
 Dà farmi ringar quanta pazienza
 Hò contratta à miei dì;
 Da farmi andar dov' è
 La fin del mondo senza tor licenza.
 O poter delle stelle
 Poder di chi vol dico,
 Ch' io mi parta di quà
 Dove sono pasciuto à papardelle,
 Ed ingrassato come un Beccafico,
 Per andar vivo, ov' altri morìò v' à?
 Per sep' llirmi al fine
 Servendo al mio Padron dentro l' Inferno?
 Ercole mio ciò non sarà in eterno.
 Io son Lica, e son fedele,
 T' hò servito à tempi buoni,
 Mà fur zucchero, e fur mele
 Idre, Mostri, Orsi, e Leoni;
 L' azzuffarsi co i Demoni
 Mi par cosa
 Stomacosa,
 Da fuggirsi à piene vele.
 Io son Lica, e son fedele.
 Nò ch' andar non ci voglio à verun patto,
 Vada.

Vada ci un altro matto,
 Che Lica da se stesso andar sotterra
 Giamai non si vedrà?
 Mà chi viene di quà?
 Una Donna da Guerra,
 Bueno per vita mia,
 E' la bella Oritia.

S C E N A U.

Lica, Oritia.

Donne, chi vuol marito
 Da far razza d' Amazoni io son qu'ì.
 Ecco il miglior partito
 Che vada sull' incanto a i nostri dì.
 Tengo un poco del sodo,
 E certe tagazzotole non vò,
 Che per far à lor modo
 Dicon sempre à roverscio, e sempre nò.
 Vò che sappia il mestiere
 D' amar la moglie mia con carità;
 Che sia come le pere,
 Mature per stagion, e per età.
 Ori. Lica, in Grecia tù torni,
 Dove frà pochi giorni
 Trà le rare beltà d' Argo, e di Tebe
 Ti scorderai dell' Amazonia plebe.
 Lic. Così vuole il Padrone,

Ch'

Ch' in qual parte sen vada ,
 Vistia quasi à pigione ;
 Se d' Ercol mio non paventassi l' ira ;
 Jo molto volontier quì restarei ,
 Tanto almen che fondassi
 Un Casato di Lichi in Temiscira .

Ori. Con valor vagabondo
 Adunque il tuo Signor camina il Mondo ?

Lic. E quel ch' importa più ,
 Senza tor à vettura
 Una cavalcatura .

Ori. El' accompagnitù ?

Lic. All' humido, all' asciuto ,
 Al caldo, al gel, all' ombra, al sol, per tutto !

Ori. E v' à cangiando amori ,
 E generando figli ,
 Abbandonando spose
 Frà diletti , e perigli ?

Lic. Pare à mè, che d' Alcide
 Ti sien noti i costumi, e la fortuna .

Ori. E qui non ama alcuna
 Dove tutte son Donne , e molte sono
 Degne dell' amor suo ?

Lic. Per hora ei pensa
 Amaritar gl' amici ,
 Or fà 'l tuo cento, quale
 Il maritaggio fia, s' egli è sensale .

Ori. Se mi dirai più avanti,
 T' intenderò .

Le.

Lic. Rè de' Lapiti è un certo
 Giovanuccio bizzaro , e ben aitante ;
 Che per nome è chiamato
 Peritò , di Teseo fratel giurato .

Ori. Come c' entra costui ?

Lic. Come il butiro

Nelle fritte . Attendi .

Questi si dier la fè di non tor moglie ,
 Siasi pur gran Signora ;
 Se creduta non è figlia di Giove .
 Se la Gazzetta quì non giunse aneora ,
 Io te ne dò le nuove .

Ori. Cappriccio impertinente .

Lic. Ascolta attentamente .

E perche in terra vive ,
 Che di Giove sia figlia Elena sola ;
 Pensan rapir costei
 Dalla Reggia Spartana ,
 E poi (senti se questa è di coppella)
 Trar Proserpina bella
 Dal fumo d' Acheronte
 Al dispetto di Cerbero, e Caronte .

Ori. In fino ad or non trovo ,
 Ch' Ercole sia di lor compagno, è scorta !

Lic. Egli starà alla porta
 Pronto al bisogno, & al recar aiuto
 Contro lo stesso Pluto .

Ori. E à te Lica fedel d' andar conviensi !

Lic. Non hò un pel, che ci pensi

Mà

*Mà frà questi chiari lumi
 Volontier mi resterò ;
 Non mi pasco d'ombre, ò fumi ,
 E di notte andar non sò .
 Di mia carne
 Non vuò farne
 Tante polpette crude al can di guarda:
 Guarda la gamba , guarda .*

S C E N A U I.

Oritia sola .

Donne mie, quest'è'l mestierè
 Degli amanti ,
 Che vaganti
 Quà, e là si dan piacere .
 Chi muta ogn'hor paese ,
 Muta ancor volontà ;
 Oggi un' amor lo prese ,
 Diman libero vā ;
 E come egli per tutto è di viaggio ,
 Così gl' affetti juoi son di passaggio .
 Donne mie , questa tal gente
 Peregrina ,
 Spadaccina ,
 Ama un dì , l' altro si pente .
 Quanti di bell' ingegno
 Ad una, à due, à tre ,

Hanno

*Hanno lasciato in pegno ,
 Spergiurando, la sè ;
 E maestri finissimi d' imbrogli ,
 Han casa in capo, e da per tutto han mogli .
 Ercole sconoscente , Ercole ingrato ,
 Ti se' di mè scordato ,
 E sugli occhi ti son , nè raffiguri
 Coi, che già tradisti , ò te n' infingi ,
 Ed' al partir t' accingi ;
 E di Piuto à calar ne' regni oscuri ;
 Ne ti basta fuggir , ch' anco ti piace
 Alzar nuovo Trofeo
 D' usata crudeltà ,
 Dividendo da Ippolita Teseo !
 Dammi amor , dammi pace ;
 O vendetta , ò pietà .*

S C E N A U I I.

Oritia, Ippolita, Teseo, che viene .

Ip **O**ritia , del mio core
 Segretaria fedel , tu parli sola !
 Qual affetto ti turba ?
Or. Pertè milagno . Ercole parte ; e seco
 Vuol , che parta ogni Greco ;
 Di Teseo che sarà ? chiedi tù stessa ;
 Ecco , ch' à noi s' appressa .
Tes. Dipende la mia vita

Da

Da una bocca fatale,
 Che se vuol mia partita,
 La sentenza è mortale.
 Che s' à restar m' invita,
 La sentenza è vitale.
 Dipende la mia vita
 Da una bocca fatale.

Tes. Ippolita mio bene,
 Ercole vuol partire.

Ip. Parta: chi lo trattiene?

Tes. E comanda il crudel che parta anch' io.

Ip. Se ti par di seguire

Ercole, seco v' à. se amor di questa

Regia Donzella in sen t' alberga: resta.

Tes. Ercole che dirà,

Che dirà la Regina,

Che partendo lo stuolo

Tutto de' Greci, io qui rimanga solo?

Ip. V' à dunque v' à. Non sai, ch' è cieco amore?

Se riguardo maggiore

Farti si cauto può,

Non ti trattengo, nò.

Tes. Ippolita crudel, dunque si poco,

E si debole segno

Da quel dì, che ti vidi, hai del mio fuoco?

Va pur Alcide v' à

A domar mostri, e fiere,

Vincer Tiranni, ed' espugnar Città.

Non t' invidio la vittoria,

Che,

Che, mia gloria

Esutta nel servir questa beltà.

Và pur Alcide v' à. &c.

Or. Mà con che scusa ei deve,

Ippolita, restar? sai l' odio acerbo

Dell' Amazoni vinte,

Et è noto qual sia della Regina

Il genio, con tua pace, aspro, e superbo.

Tes. Lecita io ne farò dolce rapina.

Or. Non conviene al suo grado, al tuo rispetto.

Tes. Dura necessità scusa ogni colpa,

Se vi s' aggiunge l' amoroso affetto.

Or. Ippolita che pensi!

Ip. A non fuggire.

Tes. Ed' à morir io penso, o non partire.

Ip. Ne Amazone, ne figlia di Regina,

Ne di Teseo la moglie

Esser de fuggitiva:

Resti Teseo, resti felice, e viva.

Tes. Oritia, porgi aita.

Or. Prolungar la partita

D' Ercole io tenterò: già mi souviene

Di trattenerlo il modo.

Qualche strada opportuna

Forse fra tanto additerà fortuna.

Tes. Vivi sicura pur

Ip. Vivi sicuro pur

Tes. Ippolita,

Ip. Teseo,

} della mia fè.

Tes.

Tes. Pria ch' io parta datè,
Manchi l' anima al petto.

Ip. Immobile hò l' affetto,

Tes. Eterna hò la costanza,

à 2. Speriamo sì,

Or. Sperate sì,

à 3. Che di nemica sorte

L' auersario più forte è la speranza.

SCENA UIII.

Laodice sola.

TRà pene, e dilette,
Con timida speme,
Infelice cor mio dimmi, ch' aspetti?
Traboccano insieme
Amor, e fortuna,
L' un mal guidato, e l' altro scorta infida;
E così v' à, s' un Cieco l' altro guida.
Ignota al mio bene
Che fò, che mai spero?
Mà, sì, durate, sì, care mie pene.
Occulsi l' vero,
Purche l' falso goda.
Molto sperar potrei, molto, mà incerto:
Poco gode il mio cor, poco, mà certo.

SCE-

SCENA IX.

Ila, Laodice.

Ila. **C**He gran peso ha mai quest' arco?
Come è forte, come è duro?
S' alla lunga io ne vò carico,
D' ingobbarmi son sicuro.
Io non sò che bestia fosse,
Di qual selva, di qual monte,
Che le corna hebbe sì grosse,
E sì lunghe in sù la fronte.
Mà già penso, e me l' incapo,
Che portar lo voglio intorno,
Perch' è meglio aver il corno
Sulla spalla, che sul capo.
Mà che fai qui, Laodice?
Io cerco di Teseo; mi manda Alcide
Il mio Patrone, e dice,
Ch' a cianciar con le Dame
Lo troverò senz' alcun fallo in Corte.
L' hai tu veduto á sorte?
La. Ila ch' in voglio è questo?
A chi lo porti?
Ila. E un piego
che vien di Grecia; ov' è Teseo? fà presto,
Rispondi; a lui m' indirizza,
Mi fai venir la stizza.

La,

La. Ringhioso botolino
 Come a un tratto ti monta il moscherino?
 Che vuoi tu dir? in corte,
 E' nelle regie stanze.
 Or dimmi, il galante,
 Che dispaccio tu porti
 D' Ippolita all' Amante?

Ila. Son lettere, e ritratti,
 Che manda Pirilò Rè de Lapiti;
 Io non so che t' importi
 Il saper gl' altrui fatti,

La. Cerca tu di Teseo; forse ch' un giorno
 Ti pentirai.

Ila. Fermati qui; sai tu,
 Che questa tua boccuzza,
 Vermigliuzza,
 Non fu da me considerata più.
 Queste guanze di ricotta,
 Quest' lumi ladroncelli,
 Per mia fè quanto son belli,
 La lor vampa è come scotta.
 Fermati qui; sai tu.

La. Hè trovato un Amante al fin anch'io;
 Ma tu burli, addio.

Ila. Fammi un piacer, Laodice;
 Porta tu questa lettera a Teseo,
 Che lo scalco m' aspetta,
 Ove già sta fumando
 Un pezzo allesto del Leon Nemeo.

Tè

T'è la carta, e 'l zendado
 Prendila, io me ne vado.

S C E N A X.

Laodice sola.

O Bene, or che farò?
 M'ha imbrogliata costui,
 E non seppi dir di no,
 Spensierata ch' io fui!
 Ma pur questo per mè
 Che mal'è
 Non ci veggo pregiudicio
 Ne si perde à far servizio.
 Ma che ritratto è questo
 Vediamo un poco; è che bel volto! è Dei!
 E Venere costei;
 Sapessi almen il resto,
 Da questo chiuso foglio
 Un sol nastro, e 'l sigillo: ecco lo scioglio.

S C E N A XI.

Antiopa, Laodice.

Ant. **F** Erma, ferma, Laodice.Lao. **F** Chi mi richiama?

Ant. Ferma,

B

Lascia

Lascia intatto quel foglio e à me lo rendi.

Lao. Ubbidisco, e consegno
Anco il ritratto, prendi.

Ant. Onde l'avesti?

Lao. Il Paggio

D' Ercole me lo diè, perch' a Teseo
Poi lo rendessi.

Ant. Bellezza giovinetta

Rapresentasi qui: saldo mio core
Da un solo nastro è stretta

La carta; aprasi dunque,

Nò, si rechi à Teseo. Nò, pria si veda.

Troppo importa saper se d'altro amore
Il suo cor fatto è preda.

Lettera.

A Teseo, Piritoo. Quel che bramasti
Ritratto della sposa ecco ti mando.
Vieni, che tardi. Basti

L'aver l'Asia fin qui vinto pugnando.

Quello che tu bramasti

Ritratto della sposa!

Ha spose altrove, e qui le cerca? indegno

E degli affetti nostri,

O' che l'una abbandoni,

O' che finga con l'altra. In van mi sferza

Cieco desio non entrerò per terza.

Lao. Fra se stessa ragiona,

E si turba, e sospira.

Mi ritorna nel petto

Il mio primo sospetto.

Non m'entri nel seno

Un mostro sì fiero,

Cb' a qualche pensiero

Già diede il veleno.

Mi porga virtute

Soccorso gagliardo,

Rimedio ch'è tardo,

Non reca salute.

Non penetra il male

Fors' anco si dentro,

Che faccia nel centro

La piaga mortale.

Disgombri almeno

La nebbia de sensi,

E l' Anima pensi

Tornar al sereno.

Non m'entri &c.

SCENA XII.

Regina, Ippolita. Stanze reali.

Figlia, se questo nome

Ippolita più merta,

Figlia che pensi, a qual marito, e come?

Il tuo patrio costume,

il mio seno, il mio latte.

Ti nodrir così vile

Che volontaria preda
 Fia ch' in trionfo ostile
 Sotto nome d'amante io mai ti veda.
 Ippolita, son note
 A me l' indegne tue misere voglie
 Del rampingo Teseo pensi esser moglie.

Ip. Chi mi difende?
 Chi del rossore
 Farà la scusa
 Che spia del core
 Sul volto ascende
 E 'l custodito mio segreto accusa.

Reg. Che rispondi? la vergogna
 Copre il volto, e chiude il labro;
 Se ricorri alla menzogna
 Di menzogna Amor è fabro.

Ip. Costante cor mio
 Negar non si dè,
 Ch' un giusto desio
 Difende la fè
 Amo in Teseo, ch' è Rè d' Atene, ò Madre,
 Quel valor che mi vinse,
 Quella regia virtù
 Che mi d'è libertà,
 E che trattata m'ha
 Da figlia di Regina, e forse più.

Reg. O' animo grato un testimôn sincero
 A dimostranze esterne
 Obliga parcamente: altro pensiero

Ti

Ti regna nella mente,
 Ip. Perché non lice amar un forte, un pio,
 Un Rè vittorioso?

Reg. Perché non lice a generoso vinto
 Amar vilmente il vincitor fastoso.

Ip. E più bassezza amar gl' imbelli.

Reg. Sceglie
 L' Amazone il marito,
 Non lo riceve da contraria sorte;
 E pria ch' à servitù passa alla morte.

Ip. Fui vinta combattendo,
 E dono è di Teseo la vita, e'l Regno.

Reg. Odi, parlar indegno
 D' Amazone, e di figlia di Regina,
 A cui l' Asia s' inchina:
 Non fia ver che tu voglia
 Di Greco infido esser chiamata spoglia;
 E qual barbara Donna
 Con disprezzo odioso
 Negletta poi dal fastidito sposo?

Ip. Misera che farò?
 Tradirò,
 L' innocente mia speranza?
 No, che non posso nò
 Dar tormenti al cor mio.
 Contrastar' al desio,
 Ribellar la costanza.

Reg. Ippolita che parli? alla natura
 Nieghi forse il suo dritto: al grado mio

La

La riverenza? hò modi,
 Hò cor da non patire
 Figlia disubbidiente,
 Suddita contumace;
 Saprò farmi ubbidire:
 Nostro è l' Imperio ancor, lo scetro è nostro,
 Recate ò serve olà, carta ed inchiostro.

SCENA XIII.

Cherinta gobba, e l'istesse;

R Egina, tutto il dì
 Queste vostre ragazze
 Saltano sù e giù,
 Nè stano ferme un sol momento qui:
 Abbiatene pazienza
 Non vò reggerle più;
 Ohimè che penitenza
 La mia sin hora fù!
 Abbiatene pazienza,
 Non vò reggerle più;
 O stan fitte nello specchio
 Tratto tratto,
 O che ridon di soppiato,
 E si parlan nell' orecchio.
 O scopettano le vesti,
 O sul crine
 Fan di nastri, e fettucine

Mille

Mille aggiunte, e mille innesti.
 O che guattan di sott' occhio
 Questo ò quello,
 O che servon di zimbello,
 Se tal volta son in Cocchio.
 In somma da che giunse
 Questa brigata d' huomini fra noi
 Hanno messo l' ali al piè,
 La Tarantola le punte,
 E registro più non c' è.

Vedete che pietà

Lasciarmi portar sola
 Questo pezzo di bronzo
 A Vostra Maestà.

Chiamo: chiama a tua posta
 E pur n' avete tante,
 Lontana è l' aiutante,
 E la Dama è nascosta.

Reg. Ritirati, Cherinta;

Ch. In un cantone

Già mi son posta.

Reg. Ippolita, i mie' detti
 Obbediente in sù quel foglio stendi;
 O' i più rigidi effetti
 Dell' ira nostra attendi.

Ip. Dura lege che m' impone
 La natura, e la ragione
 Ubbidir oggi mi fà?

Lettera.

Reg.

Reg. Ippolita à Teseo. *scrivesti ancora?*

Ip. Ippolita à Teseo. *scrissi, Signora;*

Reg. Parti pur con Alcide
A trovar Piritòo, con cui giurasti
Di voler altre nozze.

Ip. *Altre nozze giurasti? anime infide
De vagabondi Argivi!*

Reg. *Scrivi Ippolita; scrivi
Altre nozze più grandi, e tanto basti.*

Ip. *Ma saran questi forse
Artifizj furtivi.*

Reg. *Scrivi, Ippolita; scrivi
Và pur, che pria di farmi
Prigioniera, e non moglie
Saprò contro 'l mio sen rivoglier l'armi.*

Ip. *E con questi si fieri
Detti auverrà ch' io di Teseo mi privi.*

Reg. *Scrivi, Ippolita; scrivi.*

Ch. *Canchero ai forastieri:
Questa sì ch' è marchiana;
Volean d'una Chinea far un' Alfana.*

Reg. *Piegala carta, e tù, Cherinta, vanne
E la reca a Teseo: fa che per quanto
Ami la vita, a lui non dica il modo.
Di ch' Ippolita mia
Sola scrisse, e l'invia.*

Ch. *Ragionerò sul sodo.*

SCE.

S C E N A X I U.

Cherinta sola.

CHe ne dite insomma il mondo
Tutto è pien d'imbrogliatori,
E in proposito d'amori
Non si trova fin ne fondo.
Imparate, o Donne labili
A provar la fedeltà;
Se comprate gli altrui stabili,
Dimandate sicurtà.
Quando à un tratto l'uomo spasima,
Fà con altre ancor così.
Incantate la fantasima,
E cacciatela di lì.
Se tornassi addietro un poco
Col crin biondo
Io vorrei cavarmi gioco,
E spogliarmi il pelo tondo.
Che ne dite; insomma il mondo
Tutto è pien d'imbrogliatori;
E in proposito d'amori
Non si dà ne fin ne fondo.



B 5

SCE.

SCENA XU.

Piazza con Tempij all' antica.

Ercole, Illa.

A Dunque à Laodice reso fù
Non à Teseo l'invoglio?

Il. Non lo dicesti tu?

Er. E sperar così voglio,

Che non quest'arte mia, ma incolpi il caso.

Il. Che non se l'abbia al naso?

Pur troppo è bell'umore.

Er. Fiero zelo d'onore

D' Ippolita nel seno

Improvviso entrerà,

E con mortal veleno

Il suo tenero amore ucciderà.

Il. Che cosa è questo amor, che si t'involve

Signore, è carne, è pesce?

Io per mè trà queste femine

Ci stò pur malvolentier,

Perche, tutto il succo spremine

Non c'è un sorso di piacer.

Er. Verrà, verrà con gl'anni

Il piacer, il desio, forse, e gl'affanni.

Il. Chi mi fruga nelle reni,

E solletica pian piano;

Sei

Sei filosofo, se tieni

Alla cintola la mano.

Chi mi da un pizzicoto, e chi un buffetto,

E chi mi fa il gambetto,

Un giorno esco di riga, e a più d'un paio

Ti stampo sotto gli occhi

Un grosso calamaio. stringe un pugno

Ma chi è questo galante

Che viene alla tua volta? Egli è Toante.

SCENA XUI.

Toante, e gli stessi.

N Uova materia al tuo valore, Alcide,
Porge in Asia la sorte:

Questo tuo braccio forte,

Che fiere, e mostri uccide

Oggi invita la gloria

A novella vittoria.

Er. Ovunque onor mi chiama,

Mi stimola virtù; mostrami il luogo,

Taci il periglio, ò sia tiranno, ò mostro,

Nuova spoglia cadrà del braccio nostro.

To. Dal Caucaaso gelato

Turba calò pur dianzi

Di Selvagi feroci,

Ch' a forma humana hà miste

Ferine membra, ed un antico bosco

A cui s'ovra il tergo

Dell' inospito monte

B 6

Cine

Cinto dal Termodonte
L'han reso un forte, e ben munito albergo.
Solo un angusta via
A penetrarvi resta:
Ciò mi dice Oritia.

Ila. Vi mancava anco questa
A intricarmi il cervello
Quando i facea 'l fardello.

Er. Ovunque onor mi chiama
Mi stimola virtù. Per tutto è strada
A indefesso valor: questo s'aggiunga
Fregio alla nostra fama.

Ila. Delle nostre alla fè. Torniamo pure
A cozzar con le bestie in selve oscure;
A rilevar cornate, e calci, e morsi;
Al venir di costui ben me n' accorsi.

Er. e To. à 2.) Faticosa è la via della Virtù;
E per salir al monte,
Dove la gloria stà,
Dura necessità
Vuol che s'asperga di sudor la fronte.
L'ozio molle
Non s'estolle,
Trattenuto dal vitio in servitù.
Faticosa è la via della Virtù.

Ila. Per non parer' al ben oprar restio,
Ci voglio entrar per complimento anch'io.

(à 3.) Faticosa è la via della Virtù &c.

Fine dell' Atto Primo. Esercizio d' Amazo-
ni Militare, in forma di danza.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Antiopa in Giardino.

A Urete, ristoratemi,
E l'ardore,
Ch'è nel core
Pietose rinfrescatemi.
Amene piante, uditemi,
E se amando,
Sospirando
Mi sfogo, compatitemi.
Mi si ribella in seno
L'affetto ch'io domai;
Di foco è già ripieno,
Ch'estinguer non si può;
Tardi me lo pensai:
Vincer non posso nò.
Chi mi consiglia, ò mi consola almeno:
Mi si ribella in seno &c.

Mà che? seguir dovrò
Chi la sua doppia fè
Promise ad altri due prima di mè;
Chi dichiarato e sposo
D'una Greca bellezza,

Ed

Ed' Ippolita amante!
 Vagabondo, incoſtante
 Pretenderò che ſia
 Fido alla beltà mia?
 Chi mi conſiglia ò mi conſola almeno:
 Mi ſi ribella in ſeno &c.

S C E N A II.

Toante, Antiopa.

To. **A**Ntiopa, il grand' Alcide
 Pria che ritorni ad Argo
 Domar vuol que' ſelvaggi,
 Che ſul vicino margo
 Del Termodonte ſtanno:
 E riſarcir con beneficio illuſtre
 Alle Amazoni il danno.
 An. All' Erculeo valor cede ogni forza.
 E non recano oltraggi
 Le ſue belle vittorie,
 Che con Ercole al fine
 Le perdite ſon glorie.
 Partirà poi? Partirai tù, Toante
 E Teſeo (feci aſſai
 Ch' al nome di Teſeo non ſoſpirai.)
 Vi partirete poi
 Coſi toſto da noi?
 To. Mi par tempo opportuno

Da

Da favorir l' amico. Antiopa bella
 Si partiremo sì:
 Verrà toſto quel dì,
 Che di noſtra partita
 Altri ci goderà,
 Ch' or con poca pietà
 Di Teſeo ſenza colpa odia la vita.

An. Io non ſò di chi parli;
 Nè lo ricerco già. ma come aspira
 A nozze forastiere
 Chi nella patria è ſpoſo?

To. Fuggitive chimere
 D' altera fantaſta: vane promeſſe
 Più vani giuramenti
 Che ſe n' andar coi venti.

An. Ma Piritò lo chiama,
 E l' imagine invia.

To. Odi maggior follia,
 Che ſi v' à buccinando;
 Di ſcender rotolando
 Nel paefe dell' ombre,
 E rapirſi Proſerpina a diſpetto
 Di Cerbero, e d' Aletto.
 Or dall' una ſompreni
 La ſodezza dell' altra
 Tù, che ſi bene intendi.

An. Ma pur di chi non ſ' ama
 Non ſi cerca il ritratto, e non ſi brama.

To. Qualche ritratto vide. à par.

Cap.

Capriccio dell' amico , arte d' Alcide .

An. Alcide lo mandò ?

To. M'è ignoto il caso ,

Diritratti non sò : sò ben ch' egli arde

In Temiscira , e d' Amazonia sposa

Brama l' onor : ridicole , bugiarde ,

Antiopa , son le accuse :

Fido ei sarà , se tù sarai pietosa . parte

S C E N A III.

Antiopa sola .

E D' Amazonia sposa

Egli brama l' onore ,

Fido sarà , se tù sarai pietosa !

Lusingami , pensiero ,

mantice dell' ardor ,

Che porgi , ò finto , ò vero ,

Refrigerio al mio cor .

Fermati nella mente

Pensiero , ab per pietà .

Inganna il mal presente ,

Poi libero ten vā .

Lieve ristoro al foco

Pensier , sarai ben tū ,

Mà non riceve poco

Chi non domanda più .

SCE.

S C E N A IU.

Antiopa , Laodice .

A Ntiopa , che lamenti
Che sospiri son questi ?

Tù ardi , e mi tormenti ,

Tù ami , e nieghi , oh Dio ,

Mia regina , miacara ,

Quasi dissi cor mio .

An. Se amassi , ò Laodice ,

E volessero i fati ,

Che fosse l' amor mio tanto infelice ;

Quanto se' tù pietosa ,

Non sarebb' egli un male

Altretanto crudel , quanto fatale ?

La. Ah non vi credo ò belle

Luci , ch' ardete in questo regio volto ,

Begli occhi , anzi due stelle ,

Ch' amor dal Ciel per tormentarmi ha tolto ,

So ben io qual desiate

Fiero incendio mortal dove mirate .

An. Ah che degl' occhi miei

Questo effetto non trovo

Là dove più vorrei .

La. Forse indegno è quel core

Di sì nobile ardore .

An. Antiopa è sfortunata .

Avven.

*Auventurosa Ippolita ; già intendi
Il mio segreto , ò Laodice amata ,
Deh nell' intima parte
Della tua fè lo prendi .*

*Lao. Io già ne sospettai , tù mel negasti ;
Misera , or ecco tutte
L'altre speranze mie tronche , e distrutte .*

An. Che speranze fondasti ?

*La. Sperai vederti un dì sposa , e signora
Di chi t'è sola adora .*

An. Chi m' adora , chi m' ama ?

La. Un cor fedele .

An. Guarda Laodice à cid che parli .

La. Io dico pur troppo il ver ,

An. Forse ciò sai per fama ?

*O se' condotta à tal uffitio ? o tenti
Di radolcir l' affanno mio crudele
Con questa tua novella ?*

La. Io n' hò prove evidenti

An. L' amante chi sarà ?

La. Son io .

An. Sorella

*Ti ringrazio , ed' accetto ,
Ma ciascuna dormendo habbia il suo letto .*

Crudel , tù mi deridi

Mentre da t'è richiede

L' afflitta Antiopa tua configlio , e fede !

La. (Maledetta fortuna

Ch' io non posso dir più ?)

Dun-

*Dunque amar vorrai tù
Quell' Attico Ciarlone ,
Ch' ha mogli quà e là ,
Mentre tù stessa hai sì gran prove in mano
Della sua infedeltà ?*

*An. Un capriccio volante
Il primo fù , così giurò Toante .*

*La. Toante ama Teseo : ma che ti pare
Dell' Amor ch' ad Ippolita professa ?*

An. Forse non odiamè .

*La. Di queste gare
Io temo Antiopa il fine .*

*(A che strano partito
Son io condotta mai , stelle assassine !*

*An. Un Amazone in moglie
Cerca Teseo : ben egli è saggio , e vede]
Ch' io son del regno Erede .*

La. Dunque se' risoluta ?

An. Ch' Ippolita non l' abbia .

La. (Che dispetto , che rabbia ?)

*An. E se non mi soccorri ,
Di perderti ogni affetto .*

La (Io sì che son perduta .)

An. Che rispondi ò Laodice ?

*La. (Ingegno , ed arte ,
Amor , tema , dolore ,
Speranze , ardir , che fate .)*

*L' Immutabil tua serva , Antiopa , dice
Che la necessità sforza le carte .*

La

La minaccia è sì grande,
 M'è sì caro il tesoro
 Dell' amor tuo, che se lo perdo, io muoro.
 Và lieta v'è, che se l' industria vale,
 Esser voglio il Sensale.

SCENA U.

Laodice sola.

SO ben io quel che farò;
 Disperata di godere
 Alla fraude mi darò;
 Tutto al fin, tutto è mestiere.
 L'huom mutarsi di quaggiù
 Con fortuna, e con ingegno.
 Non si guarda tanto in sù,
 Pur che resti colto il segno.
 La ventura in alto stà;
 L'arrivarci è quel ch' importa,
 Per la dritta, o per la torta
 Se la prende chi ci v'è.

SCENA UI.

Cortile.

Teseo che viene leggendo la lettera, e Toante.

Tes. **P**Arti pur con Alcide
 A trovar Peritòo, con cui giurasti
 Di

Di voler altre nozze,
 Altre nozze più grandi, e tanto basti.
 Caratteri crudeli,
 Che l'anima ferite,
 Ben da vna mano auvezza all'armi uscite.
 (Và pur, che pria di farmi
 Prigioniera, e non moglie
 Saprà contro il mio sen rivoglièr l'armi.)
 Tù prigioniera t'è,
 Che del mio cor Regina
 Hai posto chi ti vinse in sèrvitù?
 Quanto mi costa quanto
 L'imprudente promessa,
 L'ambizioso, e temerario vanto?
 O con che modo fiero
 Vendicato è un pensiero.
 Ercole e t'è ch' à danni miei congiuri,
 Non son mostri, o serpenti
 Quegli amori innocenti,
 Che nel mio petto di svenar procuri.
 To. Spera, Teseo, già delle sparse accuse
 Con Antiopa per t'è feci le scuse.
 Tes. Fosse lecito almeno
 Una sol volta dire
 Ad Ippolita io muoro, e poi morire!
 To. Vedi, pietoso amor te là conduce.
 Ciò che dirai per tua discolpa, io tutto
 Confermerò. Già son de casi instrutto.

SCE-

SCENA UII.

Ippolita, Teseo, Toante.

Comando severo
 Di legge d' onore
 La mano sforzò;
 Di vincer amore
 Con rigido impero
 Ragion si provò.
 Armato d' accuse
 Al Regio suo trono
 Lo sdegno sali;
 Ma frali non sono
 Le tacite scuse,
 Ch' amor proferì.
 Ragion mi comanda
 Udir il sospetto,
 Bandir la pietà:
 Amor mi dimanda
 Pensier senza effetto
 Che male mi fa?

Tes. Ippolita son reo. Tù lo scrivesti:
 Negar non lo poss' io;
 Ma qual delitto e' l mio
 Ch' offender possa te tù lo dicesti.
 Dissi, giurai di voler moglie sola
 Una figlia di Giove,

Ma

Ma de miei giuramenti
 Giove si rise, e castigò l' ardire,
 Facendomi languire
 Trafitto il cor da tuo' begli occhi ardenti.
 Ip. Soccorretemi, ò stelle.
 Il rispetto materno,
 Il zelo del mio grado,
 E' l sospetto geloso io ben discerno,
 Ma se Teseo rimirò
 Ch' apra un guardo, un sospiro,
 Dalla parte d' amor, misera, cado.)
 Teseo vuol la Regina,
 E vuole il dover mio
 Ch' io non ti parli. Addio:
 Tes. Perdonami, se porto la trattiene
 Un giusto impedimento al piè che fugge;
 L' anima mia si strugge;
 Tù m' abbandoni à torto
 To. Ippolita, non merta
 Questo rigor del tuo Teseo la fede;
 Pietà, se non mercede.
 Ip. Legge materna me lo vieta.
 Tes. Amore
 Ad ogni arbitrio, ad ogni legge impera.
 Ip. Ad altra impromettesti.
 Tes. A tè l' attendo.
 Ip. Tù giurasti;
 Tes. Un delitto
 Ch' eseguir non si può;

Ip.

Ip. *Lassa io m' arrendo.*
 To. *Mentre non ti conobbe ei non t' offese.*
 Tes. *Ne fuor che questa fiamma, altra m' accese.*
 Ip. *T' amo Teseo.*
 Tes. *Mi basta*
Or vieni, e mi contrasta
Fortuna a voglia tua: se ben estinto
Tù mi volessi, hò vinto.
 Tes. *Si, che stabile scoglio*
 Ip. *à 2. Spezza gl' urti dell' onda;*
Si che d' Austro l' orgoglio
Toglie al duro Apennin sol qualche fröda;
 To. *Siche ribatte un amor saldo, e forte*
à 3.) I colpi della sorte.
 Ip. *Parti, parti Teseo. Di quà sen viene*
Con Antiopa Cherinta:
Parti, e fingi così, che la Regina
Creda la fiamma estinta.

SCENA UIII.

Antiopa, Ippolita, Cherinta.

Comanda la Regina
Ch' almen per qualche giorno
A tè serva Cherinta. Io la consegno.
Ma che fa qui d' intorno?
 Ip. *Io mi preparo*
Di veder la battaglia.

Ch'

Ch' à pro de' Regni nostri
Ercole porta a i mostri.
 An. *Ippolita, à guardar te stessa attendi*
Da battaglia più fiera.
Ippolita, m' intendi.
 Ip. *Ricusar non si deve*
Di Cavalier modesto
Atto di cortesia.
 An. *La scusa è lieve,*
Contro il materno editto
A Teseo corrispondi.
 Ip. *Il caso lo portò.*
 An. *Di questi casi*
Sempre ingegnoso amor gli incontri accorda.
 Ip. *Del passato si scorda.*
 An. *Si, chi fugge il presente.*
 Ip. *Antiopa, brevemente*
Teseo non amerò.
 An. *à 2. Nò ch' ei non t' ama.*
 Cher.
 Ip. *Non disputiam di questo.*
 An. *Io ben lo sò:*
Vedi, semplice, vedi in questa carta
La fede sua, leggi e comprendi il danno
Ch' ordiva alla tua fama il Greco inganno.
 Ip. *legge (A Teseo Piritò. quel che bramasti*
Ritratto della sposa ecco ti mando.
Vieni che tardi?)
 Sposa

C

Di

Di cui bramò l'immagine?

An. Ed è questa

La sposa sua, la Dea ch'adora. il Cielo

Arrise al nostro zelo.

Ip. Muti, e vaghi colori

Io non v' invidio già

Il pregio di beltà, nè di fortuna;

Sia pur vostro Teseo, v'ami, e v'adori;

Che me non punge alcuna

Spina di gelosia:

Sia pur vostra Teseo: la fama è mia.

Innocente pittura

Abborir non ti vuò,

Il mio cor punirò troppo leggiero;

Ben odierò chi di tradir procura

Un animo sincero:

Cor egualmente rio

O' che tradisca l'amor vostro, ò'l mio.

Cher. Mia bambola innocente

Ei a un peccato affè

Toccar a questa gente,

Che li stivali hà d'ogni tempo in piè.

(à 2.) Sorella che farai,

Ip. Fuggirò.

An. L'amerai?

Ip. Non più nò.

An. Ecco lieta ritorno

Ip. Ecco libera torno

(à 2.) Hò vinto, hò vinto, sì.

SCE-

S C E N A IX.

Loggia.

Oritia sola.

HO' trattenuto Alcide
Lassa, ma con suo rischio, e mio cordoglio:
Mà, nò, temer non voglio,
Ch' ovunque ei suol portar l'armi omicide
Tutto soggioga, e doma,
E d'alloro immortal cinge la chioma.
Per non perderlo sempre
Meglio è meglio per mè, ch'ei pugni, e sudi,
Queste son l'arti sue, questi i suo' studj.

Fuggite da Chiostri

Selvaggi, e losinghi,

Orribili mostri,

Fuggite raminghi.

Celarvi, mà dove

Dall' arco potrete

Del figlio di Giove,

Se quindi uscirete?

Resister è forza,

Tiranni, e Giganti,

Che'l Fato vi sforza

D'accrescergli i vanti.

C 2

SCE-

SCENA X.

Lica, Oritia.

- Lic. **O**ritia siamo in arme
 Il mio Padron'è'l medico è tutt'uno,
 Che con industria eguale,
 El' un, el' altro v'è cercando il male.
- Ori. A domar i Selvaggi
 Non sien lunghi i viaggi.
- Lic. Questa sarà l'ottava carovana,
 Che si fa contro bestie.
 Assalir gente umana,
 Quantunque rechi à mè le sue molestie!
 È uno spasso, Oritia;
 Mà l'andar per burroni
 E catapecchie à cercar draghi, e fiere,
 Con sei braccia di coda, e tre di corna,
 Risente di pazzia,
 Non lo posso tacere.
- Ori. Chiede Virtù, ch'egli ogni impresa abbracci,
 E benefichi il mondo.
- Lic. Odimi nell' orecchio, hà un pò del tondo
 A torse tutto il dacio de gli impacci.
- Ori. Ma t'è non parli, o Lica,
 De' piaceri, e de' spassi,
 Che vi pigliate poi,
 Con questa, è quell' amica.

Tù

- Lic. Tù vuoi troppo saper de' fatti tuoi.
- Ori. Lica, io sono indovina; e quando voglio
 Sò ben de gl' altrui fatti
 Render i conti esati.
- Lic. Or via, comincia un poco.
 Che Dame ebbe il Padron, quando, e in che
- Ori. Io, per tacer dell'altre, loco
 D'una sola dirò nobil Donzella,
 Dedicata à Diana
 Trà le selve di Misia,
- Lic. O' questa è bella.
- Ori. Era allor giovanetto;
 E giurò, che la prima
 Che gli scaldasse da dovero il petto
 Fosse costei, ch' Auge chiamossi: e vero?
- Lic. In fè di Cavaliere
 Sai più d' una Sibilla,
 Se il segreto dirai di quella Villa.
- Ori. Egli n' ebbe il su' amor, così fecondo,
 Ch' infrà le nove lune
 Diede la sfortunata un figlio al mondo.
- Lic. Dove il parto seguì?
- Ori. Nel sen d' un bosco,
 Dove fuggendo l' ire
 Del genitor, la misera ricorse.
- Lic. Quivi chi la soccorse?
- Ori. Ercole, e la fortuna,
 E la pietà del Ciel: chiamato quindi
 Da novello desio lo sposo infido

C 3

D' ac.

D'acquistar fama, e lode,
 Abbandonò la misera, con mille
 Giuramenti, e promesse;
 Ne rivide mai più le Miserie Ville.

Lic. D' Auge ch' auvenne poi?

Ori. Questo non dico.

Lic. Non sò se fosse il primo
 Sò ben che non fù poi l' ultimo intrico.

Or. Ciò per appunto stimo.

Lic. Io vùò ch' Alcide
 Sappia che tù se' maga dichiarata
 O femina fatata. parte.

S C E N A XI.

Laodice, Oritia.

Lao. **E** Rcole incontro ai mostri,
 Madre, sen v'è: riman Teseo, non
 Per or da i lidi nostri (parte
 La Greca gente, e tù trovasti il modo
 Con mio dolor lo dico,
 Di fermar il nemico!

Or. Figlia, che non si parta
 Da Temiscira Alcide importa molto.
 Acqueta il core, e raserena il volto.

La. Non mi piaccion costoro;
 Odio Teseo, non amo Alcide stesso,
 Non lodo l' opra tua, te lo confesso.

Sof.

Ori. Soffri Laodice, e 'l grande arcano occulta.
 Forse propitio Nume
 Con improvviso lume
 Palesar lo vorrà: forse vedrai
 L' alta fortuna tua nata, e adulta.

Lao. Il piè sull' orme tue sempre fermai.
 (Il sol tarlo amoroso.

M' hà levato il riposo.)

Ori. Che parlasti d' amor!

Lao. Nulla: io scherzai.

Ori. Il tuo periglio, il danno mio rammenta.
Oritia parte.

Lao. Cauta mi guarderò: ma troppo abiliassa,
 Troppo amor mi tormenta.

Gran fatica è stat così;

La natura si scontenta,

E si lograno i miei dì.

Gian segreto in sen mi stà,

Grand' ardor scacciarlo tenta,

Io non sò quel che sarà:

Troppo amore mi tormenta.

Ma Ippolita vegg' io che di quà passa,

E ch' una carta hà in mano.

M' entra in pensier d' udire

Ciò che dice, e che farà.

Forse à mio prò... chi sà.

C 4

SCE.

SCENA XII.

Sala.

Ippolita, Cherinta.

Ip. **C**Herinta, à me t' accosta.Ch. **E**ccomi: son vicina.Ip. **P**oi che mi sei custode,

Sia testimonio ancora

Di ciò che far mi vedi, alla Regina.

Ch. **S**ignora, io non m' impaccio

Dalle Tegole in sù: ti seguo, e taccio.

Ip. **E**cco viene Teseo: le mie parole

Numera bene, e osserva

Se Meganira è ben servita, è in questo

Se la dovuta obbedienza io presto.

SCENA XIII.

Teseo, Ippolita, Cherinta.

Tef. **A**mor mi guida, amor la via m' insegna,

D' incontrar il mio Sole,

E di bear mi in queste

Pupille innamorate,

In un volto celeste.

Ip. **T**erreno è il volto mio,

E di

E di padre mortal, Teseo, son figlia.

Questa è la meraviglia

li mostra il ritratto.

Del mondo, Elena tua. Questa è la prole,

Che tù cerchi di Giove,

La sposa io ti consegno,

E la preda ti toglio:

Leggi sù questo foglio,

Leggi, barbaro, indegno

il rimprovero d' altri, il tuo delitto,

Il mio sdegno, l' offesa

Al mio sangue regale,

L' iragiusta del Ciel: leggi, e palesa

Con loquace rossore

L' infedeltà del tuo confuso core.

Permette il Ciel, che l' innocenza mia

Vinca l' insidie tue, confonda l' arti;

Leggi, ammutisci, e parti.

Tef. Ippolita.

Ip. **C**onvinto,

Non ti confondi, e non ti parti ancora?

Tef. Ippolita ch' io muora....

Ip. **V**ivi ad Elena pur, fuggi il mio volto.Tef. **C**h' io muora, io non mi dolgo,

Duolmi morir con titolo d' infido.

Ip. **V**edete l' innocente

L' immutabile, il fido?

Tef. **O**dimi almeno.Ip. **C**h' io t' oda anco presumi?

C S

Mi

Mi giudichi sì vil, così perduta?
 Cher. Io non vuo più star muta.
 Signor Teseo, guardatevi dal diavolo;
 Ch' à mangiar non avete
 Come credete già, co i ciechi il cavolo.
 Ip. Vá, nell' infidie tue colto, ed oppresso;
 Torna alla Greca moglie,
 Anzi torna à tè stesso,
 Ch' Ippolita per sempre à tè si toglie.
 Ch. Così 'l Pifero un dì mal consigliato,
 Se n'andò per sonar, e fù sonato.

SCENA XIU.

Teseo solo.

UN improvviso fulmine
 Di sorda crudeltà,
 Mi trabocca dal culmine,
 Della felicità.
 Miserabile,
 Deplorabile,
 I tuoi danni lungamente
 Piangi pur Teseo dolente.
 Con crudel benefitio
 Al Ciel poiche m' alzò,
 A mortal precipitio
 Fortuna mi guidò.
 Dell' invidia

Dell'

Dell' infidia,
 Gli empj danni lungamente
 Piangi pur Teseo dolente.
 La pena è troppo insolita
 All' innocente cor;
 Se mi disprezza Ippolita,
 Uccidami il dolor.
 Gli occhi piangano,
 Ne rimangano
 I sospir nel petto ardente;
 Piangi pur Teseo dolente.

SCENA XU.

Toante. Teseo.

To. **T**Eseo, di nuovo a i pianti,
 A i lamenti, a i sospiri?
 E che vaghi sembianti
 Questi son che rimiri?
 Tes. D' una bella Medusa il volto è questo,
 Che d' Ippolita mia se 'l cor di sasso.
 Io son perduto, ah! lasso.
 To. M' appongo al ver: l' amico
 Piritò, che non sà di questo amore,
 Mandò il ritratto. e scrisse.
 Antiopa ben mi disse.
 Tes. Imagine crudele
 Dimmi, che t' hò fatt' io,

C 6

Che

60
 Che sin da Sparta vieni
 I riposi à turbar d' un cor fedele ?
 To. Fù sventura ch' Alcide
 In vece tua lo ricevesse ;
 Tes. Ed' arte
 Fù d' Ercole inumano
 Ch' ei capitasse alla donzella in mano .
 To. Mà inutil pianto
 Dal cor imbelle
 Tù versi intanto .
 Avvilito nochier trà le procelle .
 Non merta pace
 Ozioso dolor, che langue, e tace .
 Degno è che cada ,
 Guerrier , che teme
 La prima spada ,
 E l' armi perde, e la speranza insieme .
 Non merta pace
 Ozioso dolor, che langue, e tace .
 Timido amante ,
 Ch' a i primi colpi
 Fuggetremante ,
 Più che l' arco d' amor , la meta incolpi .
 Non merta pace
 Ozioso dolor, che langue, e tace .
 Tes. Che farò , con che ardire ?
 To. Dissimular convien per non perire .
 Tes. Potrò dissimular il mio Tormento ?
 To. Fingi amar altra Donna ,

Allor

Tes. Allor sì che sospetto
 A ragione io darò di tradimento .
 To. Vincasi pur ; del mezo
 Non ti curar , Teseo ;
 Tutto componsi al fine .
 Forse , più che non pensi ,
 Fortunat' offre il crine .
 Tes. Amico , io non t' intendo .
 To. Antiopa è 'l mezo :
 Fingi d' amarla tù .
 Fingi d' amarla tù ; Dama lasciata
 Per altra Dama , infuria ,
 Ne può soffrir l' ingiuria .
 Tes. E se Antiopa negasse
 E della Corte tutta io fossi il riso .
 To. D' Antiopa nel bel viso
 Non hò letto così : se non m' inganna
 La pratica dell' arte ,
 Tù nel cor della Dama hai qualche parte .
 Tes. Douro dunque arrischiarmi ?
 To. Cauto però sin che l' effetto vedi
 Di questa sorte d' armi .
 To. e Tes. à 2. Nò ch' in amor non gode
 Chi teme un volto irato .
 Spesso una bella frode
 Gran tempeste hà placato .
 L' amante , ed il soldato
 Inganni usar non tema ,
 Che fraude non sarà , ma stratagemma .

SCE.

SCENA XUI.

Laodice sola.

H O' inteso, hò inteso, or via,
 Irresoluto cor, l' esempio toglì,
 Farò la parte mia,
 E da cotanti imbrogli
 O' per torto, ò per drito,
 Io caverò profitto.
 Antiopa mi condanna
 Ad un offitio ingiusto,
 A servirla d' interprete con questo
 Greco machinator, ch' ora l' inganna.
 Valermi del pretesto
 Io voglio cautamente,
 E stolto è chi si pente.
 La fortuna capricciosa
 Guida 'l ballo
 De gli amanti, e in giro vada;
 Mà non dice ove si posa,
 O si metta il piede in fallo
 Nè insegnal' artificio à chi no 'l sa.
 Così vada,
 Star bisogna lesto in piè,
 E valersi del sapere,
 S' hò da far questo mestiere,
 Me lo voglio far per mè.

Per

Per più vie si giunge al segno
 Se ben pare
 Di trovar difficoltà.
 Con la scorta dell' ingegno
 Ai pericoli del Mare
 Fortunato ardimento anco si dà.
 Così vada,
 Star bisogna lesto in piè,
 E valersi del sapere:
 S' hò da far questo mestiere,
 Me lo voglio far per mè &c.

Fine dell' Atto secondo.

Danza di Selvaggi di varie forme, in ma-
 niera di combattimento.

AT.

64
A T T O III.

SCENA PRIMA.

C O R T I L E .

Laodice, Teseo .

Lao. **N**on fù dunque verace
 Quel amor, ch'ad Ippolita mostrasti

Tes. Se custodir ti piace
 Fedelmente il segreto,
 D'un occulto pensiero
 Saprai, Laodice, il vero .

Lao. Tengo un segreto eguale
 Da palesarti anch'io

Tes. Io lo custodirò
 Lao. Io lo conserverò } nel petto mio .

Tes. Corrisposi ad Ippolita, che prima
 Mi si mostrò cortese;
 Mà della bella Antiopa il cor s'accese,
 Che qualche volta pie,
 Se non amanti, in mè girò più belle,
 E più gradite stelle .

La. (Sentite che buggie?)

Tes. Tacqui, e sofferesi: intanto
 Ippolita si turò,
 E mi scaccia da se; libero sono,
 Ad Antiopa mi dono .

il

La. Il segreto ch'io tengo,
 E ch'Antiopa t'adora,
 Se ben tacque sin ora .

Tes. (Ben mi disse Toante .)
 Non ischerzar Laodice;
 Io sì che l'amo, e l'amerò costante .

La. Teseo, t'adora; e dice,
 Ch'in me sola ripone
 Le speranze, l'amor, l'affetto, il core;
 Udisti mai deposito maggiore!

Tes. In te ripone, o Laodice cara
 Anco Teseo la vita;
 Porgi, porgimi aita .

La. Amar cauto conviene;
 Ch'ostacolo non lieve è la Regina;
 Nè sarebbe minore
 La gelosia d'Ippolita, e 'l furore .

Tes. Altri non lo saprà:
 Nell'amorose scole
 Son al tacer penando auvezzo già .

La. Vedrai ben nella fronte
 D'Antiopa il vero tuo stato felice .
 Mà ragionar non lice
 Lungamente con lei; sol con parole
 Brevi, succose, e pronte .

Tes. Così farò; del mio voler disponi. par.

La. Ogni lieta fortuna, amor ti doni .
 Và, che ti porti il Nibio .
 Ti vuò servir da festa ,

O ch'

O ch' io perdo la testa, ò tel' affibio.
 Cupido armato v' à,
 Ne vuol tanti riguardi.
 Il timorosi, i tardi,
 Amore amar non s' à.
 A rosa mai non giunge
 La man, se non si punge.
 Sorte, e timor son di contrarie tempore:
 E prezzo del diletto il rischio è sempre.
 Dove non può col piè
 Amor giunge con l' ale,
 Che 'l comodo di scale
 Da per tutto non è.
 Quella preda è men cara,
 Che non si cerca a gara;
 Se lo stesso piacer non s' à giacere,
 Frà le difficoltà, non è piacere.

S C E N A II.

Antiopa, Laodice.

Poss' io sperar Laodice,
 Che lo sdegno d' Ippolita mi porga
 Un soccorso felice!

La. Risorga pur, risorga
 L' abbatuta speranza:
 A te si dona, e prima
 Ch' ad altra, à te si diede.

Ippo.

Ippolita col piede,
 Mà te col cor seguia: così mi disse,
 Ed' io, se non m' inganno,
 Esercito il mestier del Dragomanno.

An. Amo, ed amo il rifiuto
 D' Ippolita, lo sò;
 Fors' anco un Greco astuto,
 Che fede aver non può.
 Mà quella sua beltà si lo difende,
 Ch' ogni machina aversa a terra stende.

La. Ti vide, ed' arse, Ippolita da lui
 Vinta prima in battaglia
 D' accostarsi hebbe modo,
 Onde à se trasse poi gl' affetti sui:
 Ei non d' amor, ma rese
 Gl' obblighi à lei, di Cavalier cortese.

An. Cor mio, che pretendi,
 Che brami di più?
 Tù regni, tù ascendi
 A Trono di gloria,
 Dov' altri non fù.
 Al suon di vittoria
 Esulti pur l' alma,
 La mano alla palma
 Felice già stendi.
 Cor mio, che pretendi,
 Che brami di più &c.

La. Conclude al fin, che poco
 Per celar il suo foco

Teco

Teco ei conuerserà , ma che . . . non osa
Dimandar più sicura . . . e pur vorrebbe . . .

Ant. Vorrebbe che ?

Lao. Vorrebbe

Dimandar più sicura
Sol un ora amorosa . . .

An. Parla : sarà gran cosa ?

La. Teco solo restar nell' aria oscura .

An. O ch' ardito , e si tosto

Egli nell' amor mio vuol prender posto ?

La. Signora chi ben ama
Vien presto à meza lama .

An. E che pretende allora ?

La. Stringer teco un eterno
Nodo sacro di sè , sì come s' usa ;
E renderti sicura ,
Che resti ogn' altra esclusa .

An. Meco sarai , Laodice .

La. Io porterò il Cartello
Di disfida , ò Signora ,
Mà l' entrar in duello à tè sol lice .
Mà sento calpestio . Teseo qui torna .
Antiopa à tè : ch' intanto
Da questo , e da quel canto
Osserverò ch' alcuno
Qui non giunga importuno .
Ricordati , che deve
Il colloquio asser breve .

SCE.

S C E N A III.

Teseo , e gli stessi , con Ila in fine :

Pur è lecito alla lingua
Palesar del cor i sensi ,
Del mio sen gl' affanni intensi
Pur auviene ch' io distingua .
Care mie pupille ardenti
Pur v' unite al vostro foco ,
Come van cangiando loco ,
Al lor centro gli elementi .

Antiopa , questo petto

Le tue fiamme nutri sott' altro nome :

Sà ben Laodice , come
Cangio titoli sì , non cangio affetto .

An. Teseo , vuole il destino

Chet' ami , e che ti creda .

Deh non abusar tù ,

Questa facile sì , ma nobil preda .

Lao. Basta Antiopa , non più .

An. Poco s' è detto .

Lao. Ed' egli intende assai .

Tes. Stabili , e antiche son le voglie mie .

Lao. Guardianci dalle spie .

Tes. Per mè dunque ti preghi

La pietosa Laodice .

Lao. Io t' hò seruito .

An.

70
 An. Nulla à Teseo si nieghi.
 Lao. In breve io vi farò moglie, e marito.
 Il. Ho veduto, ho sentito
 Tanto che basta qui.
 Se 'l Galantuomo resta
 In questo bel paese altri otto dì,
 Non fornisce la festa
 Ch' ei sposa trenta femine così.

S C E N A I U.

Lica, Ila, Oritia.

F Attelargo à Campioni
 Domatori de Bufalogiganti,
 E scudieri, e seguaci
 Del fondator de Cavalieri erranti.
 Ori. Io miralegro, ò Lica,
 Che da sì gran fatica
 Tù torni salvo, e sano.
 Lic. Gran fatica alla fè da Capitano.
 Il. Vedi, Oritia, costui
 All' apparir de' mostri,
 Sopra d' un alta Rovere ad un tratto
 S' aggrappò, come un gatto.
 Lic. O balordo che sei; perche non fosse
 Colto in mezzo il Padrone,
 Dalla parte sospetta,
 Io stava alla valletta.

Ila.

Il. E qui per complimento
 Mentr' il padrone ha caldo, ei si fà vento.
 Lic. Pazzo è ben chi va cercando
 Il malanno che gli vegna,
 E s' impegna
 Ne i pericoli volando.
 Io dò bando
 Ai pensier di questa sorte,
 Che la morte
 A fuggir natura insegna,
 Liberarsi da gli intrichi
 E un salvar la pancia à i fichi.

Il. Di più bravo padrone,
 Chi mai vide Oritia
 Servidor più poltrone?
 Ori. Mà in quella pugna orrenda
 Come andò la faccenda?
 Ila. Ercole tel dirà, che vincitore
 E giunto in Temiscira,
 E racconta il nogozio à Meganira.

S C E N A U.

Oritia, Ila.

D Unque ha vinto i selvaggi
 In una sol battaglia Ercole audace!
 O prodigio di forza, ò cor invito?
 E questo Regno è in pace?

Molti

72
Ila. Molti ne fracasso, molti n' uccise
Con l' arco in varie guise.
E quel ch' importa, solo,
Volle assalir lo stuolo.
Ori. Ma non farà dimora
In Temiscira qualche giorno ancora?
Ila. Non v' hà dubbio di ciò, poiche s'auvede
Crescer l' innamorate
Alle sue Camerate.
Ori. (Qualche mistero asconde
Il parlar di costui?)
Parlitù di Teseo?
Ila. Non sò di cui.
Ori. Egli hà una moglie altrove;
Ila. E in Temiscira due.
Ori. Due mogli? dove?
Ila. Se fossero anco tre,
Questo ch' importa à tè?
Ori. D' Ippolita io sapea, ma non si deve.
Ila. Antiopa lo riceve.
Ori. Che dicesti?
Ila. A ragione
Che si dè comintiar dalla maggiore;
Addio, donna Oritia; torno al padrone.
Ori. N' ebbi qualche sentore,
Qualche inditio, e sospetto,
Che chi hà foco nel petto
Ne gliocchi hà lo splendore.
Ippolita è ingannata!

E

73
E Meganira assente!
O' ch' è Teseo innocente
O Ippolita sprezzata!
O ch' Antiopa è crudele,
O ch' è costui mendace,
O ch' è Teseo infedele,
O ch' è 'l pensier fallace.

SCENA IU.

Cherinta sola.

M Ala cosa e 'l far la spia
E star sempre in vigilanza,
Che buon occhio hà Gelosia,
Cieco amor però l' auvanza.
Danae stava in chiusa stanza
Del più valido metallo,
Mà il più giallo
Servi poi di batteria;
Mala cosa è 'l far la spia.
Argo solo ebbe cent' occhi,
Nè bastò tanta brigata,
Che nell' ora de gli alocchi
La Giovenca fù rubata.
Guardar donna innamorata
Non potrian tutte le stelle;
Donne belle
Che ne dite in cortesia?

D

Mala

*Mala cosa è 'l far la spia .
 Io sò ben, che son gobbina ,
 Non son brutta già nel resto :
 Sarei brutta ben' in questo ,
 S' obbedissi alla Regina .
 Com' à Nibbio di rapina
 Si fa festa à suon di secchia ,
 Così à Vecchia
 Piena d' astio , e ritrosia :
 Mala cosa è 'l far la spia .
 Ma già cresce la notte, e al sonno invita ;
 Ippolita sospira
 D' amor, vie più che d' ira ;
 I sospiri d' amor ben sò quai sono ,
 Che li conosco al suono .
 Ma, segnane che può, voglio partire ,
 E tacere, e dormire :
 Non hò più grilo , che mi canti in testa ;
 Buona notte a chi resta .*

S C E N A VII.

Ippolita sola .

Si fa notte .

Notte torbida ,
 Che sei simile
 Alle tenebre

Del

*Del mio cor ,
 Testimonio
 Sia del tacito
 Miserabile mio dolor .
 Pur m' è lecito
 Nel silenzio
 Di quest' aria ,
 Trar dal sen
 Questa gelida ,
 Nuova furia ,
 Ch' ora infettami
 Di velen .
 Gli altri dormono
 Mentre girano
 Mille tacite
 Stelle in Ciel ;
 Io sul misera
 Piango , e vigilo ,
 Amo , & odio
 L' infedel .
 Esser negletta nò , nò che non voglio .
 Più stabile di scoglio ,
 Gli oltraggi di fortuna abatterò .
 Esser negletta nò , nò che non voglio .
 Ma della propria stanza
 Della sorella mia s' apron le porte !
 Odo romor di gente ,
 Che tacita cammina ! O Cielo , o sorte ,
 O perfida sorella , o mè dolente !*

D 2

SCE-

SCENA UIII.

Laodice, Ippolita.

A Rdir fortunato
 In braccio al mio Sole
 Al fin mi guidò;
 Se rigido fato
 Più darmi non vuole,
 Non dolgomi, nè.
 Fortuna mi tolga
 I regni, gli onori,
 E chiudami qui:
 Non fia che mi dolga,
 Che scettri, e tesori
 Possedo così.
 Inganno felice
 Son pago, e contento,
 Non bramo di più.
 Ardita Laodice
 Da che gran tormento
 Mi liberi tù.

Ip. (Sentite il traditore,
 Che vanta la sua colpa
 E celebra l' Autor e!
 Qui Ippolita cava la spada.
 Empio perfido, ingrato,
 Giusto è ben che tù cada;

Se

*Se m' uccide il dolore,
 Uccida tè la spada.*
 Laodice ferita si ritira, Ippolita parte alla
 voce d' Oritia.

SCENA IX.

Oritia, Laodice con lumi.

C He romor d' armi io sento?
 Ippolita dov' è?
 Qualche sventura affè:
 Non è di pochi sdegni Amor contento.
 Figlia, ah figlia, tù fuggi?
Lao. Olume traditor: sono scoperta.
Ori. Senza scorta di lume
 Ti conoscel' affetto,
 E la natura a tai notizie esperta.
 Oimè sangue tù stilli!
 Ah misera Oritia,
 Di questo sangue tuo la colpa e mia.
Lao. Di lieve piaga è il solo braccio offeso.
 Madre, stà la mia vita
 Nel tuo silentio solo.
 Facciam di quā partita,
 Che con ali di rose
 Già spiega l' alba in Oriente il volo.

SCE.

SCENA X.

Piazza.

Illa solo.

A Cavallo, à Cavallo,
 Frà due giorni si marchia senza fallo;
 A Cavallo, a Cavallo
 Frà due giorni si marchia senza fallo.
 Poss'io morir, se ci partiam di qui
 Anco frà venti di.

I selvatici son vinti,
 I domestici non già;
 Questi sono labirinti
 Donde l' uomo uscir non sà.
 Qui si mangia allegramente
 Senza speja d' un quattrin
 Non c'è Chellero insolente,
 Che incarisca, ò adacqui il vin;
 Se vuol Ercole partive,
 A sè pensi, a gli altri nò;
 Se non vede pria fiorire
 Quel ch' amor qui seminò.

A Cavallo, à Cavallo
 Frà due giorni si marchia senza fallo.
 Poss'io morir se ci partiam di qui
 Anco frà venti di.

SCE.

SCENA XI.

Teseo solo, in Giardino.

A Chi veglia Amor nel petto
 S' apron gli occhi inanzi il lume;
 Spine, & aghi son le piume,
 Poco 'l sono, e duro 'l letto.
 Par che l' ombra accresca i mali,
 E 'l pensier sia più loquace,
 Quando più la notte tace
 Nel silenzio de' mortali.
 Gira intorno il proprio affetto
 L' agitata fantasia,
 Quando manco la disvia
 Dal suo corso un altro oggetto.

SCENA XII.

Antiopa, Teseo.

J Mportuni rossori
 Che fatte sul mio volto;
 Se colorir quei fiori
 Voi non potete più, ch' Amor m' ha colto,
 Ite, e versate queste
 Porpore vergognose
 Sul volto delle rose.

Te.

Teseo, che fai,
Frà le viole
Coi primi rai
Che sparge il Sole?
Per vincer forsi
Goco, e Narciso,
Viene ad esporfi
Il tuo bel viso?

Tes. Troppo amorosi detti?
E domestico è troppo, e l'atto, e 'l suono
Di si teneri affetti.

An. Non rispondi Teseo? forse non torno
A gl'occhi tuoi sì cara
Col testimon' del giorno?

Tes. (Peggio, che peggio: ò in qual intrico io sono?)
L'animo mi predisse
La tua venuta qui,
Ed io venni col dì
Sollecito a veder coma s'aprisse
Con novello stupore

An. Quel fior, che tù cogliesti
Della mia fede irrettrabil pegno,
A riveder com'è
Dalla tua fe ben custodito, io vegno.
Amor, Teseo, che calca le corone
Si pose sotto al piè,
L'onor d'Antiopa, il regno,
La libertà, la vita,

Ene

E ne fè dono a tè.

Tù 'l volto mi nascondi?
Et aci, e non rispondi?
Tes. Antiopa, io t'amo è vero;
Mà non fù mai sì ardua
L'amorosa mia voglia,
Ch'innalzar un pensiero,
A riportar dell'amor tuo la spoglia.

An. Nò, perche data fè l'onor difende.

Tes. Per amar non s'offende un regio core.

An. Ma goderne l'amore?

Tes. Io mai no 'l cbiesi.

An. Sfortunata, che intesi?

Tes. Antiopa, ò mi deridi,
O sei derisa.

An. Ah traditor, tù ni ghi!
E in sì barbara guisa
Un'innocente, che t'adora uccidi!

Tes. Che promisi che ni go?
Antiopa, e che ti tolsi?
Che fior di te colsi?

An. Così dunque pretendi
Ingannare, ò fellon, donna regale?
Greco infido, sleale?
O cor più tenebroso
Di questa notte, in cui
Con auspici funesti
Questo pegno mi desti.

Li mostra un cerchio d'oro.

D 5

Dalla

Dalla tua man non ebbi
 Quest' auroo cerchio, o traditor crudele?
 Scellerato, infedele.

Tes. Antiopa, il tuo furore
 Acqueta omai, ti giuro...

An. Tù giuramenti? fulminate ò Dei,
 L'esecrando spergiuro.

SCENA XIII.

Laodice, e gli stessi.

A Ntiopa, Antiopa. dove
 Ti trasporta l'affetto!
 Che fia, s'alcun ti trove
 Qui sola con Teseo star à diletto?

An. Te qui bramo, Laodice,
 In testimonio, ed in soccorso insieme
 Del mio caso infelice.

La. E da voi non si teme
 L'ira della Regina,
 Le gelosie d'Ippolita vicina?

Ant. Troppol'onor mi preme,
 Niega Teseo....

Tes. Quel che non feci....

An. Menti.

Tù fosti nel mio sen tanto ti basti.

Tes. Giove i tuo' strali ardenti....

Ant. Ti vengano a punir tù l'irritasti.

Scen.

Tes. Scendano s'io peccai...

Lao. Già s'è garrito assai:

E tù, Teseo, per ora...

An. Tù mi tradisci ancora?

Tes. Antiopa, qualche inganno.

Lao. (A me qualche malanno.)

An. L'inganno certo, e tuo. Tù questo segno
 Non mi lasciasti, o traditore, in pegno?

Non pregasti costei? non fosti meco,
 L'andata notte, o scellerato Greco?

Tes. Io ti pregai? di che?

Lao. Non sò, chiedilo à te?

Tes. Son'io sincero.

à 2. Son'io, che dico il vero.

An. A battaglia mortal ti sfido; rendi
 Rendimi iniquo infido

L'onor che mi contendi. cava la spada.

SCENA XIU.

Ippolita, e gli stessi.

A Ntiopa, qual furore
 T'arma contro il tuo vago,
 il tuo fido, il tuo Amore?

An. O tù parti, ò tù resta

A veder la vendetta

Dell'offeso onor mio (non sò s'io dica

Orivale, o sorella)

D 6

Que.

Questo sò, che nemica?

Ip. Tù nemica, e rival; tù fosti quella;
Che traisti, e ingannasti.

An. Dalla nemica tua guardati adunque.

Ip. Antiopa, io m difendo
Tù primiera assaltasti.

La. Antiopa, l' armi in tua difesa io prendo.

An. Traditor contro mè?

Tes. Me prima uccidi?

Ip. Io bisogno non hò d' aiuti infidi.

Tes. E doppiamente reo

Fia creduto Teseo!

E non potrò scolparmi.

à 3. Tutte, sì, contro tè si volgan l' armi.

SCENA XU.

Regina, e gli stessi.

Reg. **C**ustodite le porte
Fide Amazoni mie;

Qual ira insana ò figlie,

Anzi qual mai v' entro furia nel core?

Ben è degno di morte

Cbi tal odio incitò: pera l' autore.

An. Perà, o madre l' auttor, pera anco questa

Ingannata, negletta

Disperata tua figlia;

ma sia lecito prima

A

A questa man guerriera

Di farne la vendetta.

Reg. Da lieve offesa un tal dolor non viene.

An. M' ha tradita Teseo: pagh: le pene.

Tes. Innocente son io,

Laodice, Antiopa, oh Dio!

Ip. Mendace, traditor, prima dell' Alba

La spada mia non incontrasti solo,

E insanguinasti il suolo?

Non fosti tù nel sen dell' infelice

Mia rival, che nol nega,

Col mezo di Laodice?

Tes. Se adunque in me si vede

Segno, benchè leggier di tua ferita,

L' error, ch' in me si crede,

Pagherò con la vita.

Lao. Io con la vita pagherò l' ardire,

Io sol deggio morire,

L' ingannator io sono,

L' incontrato, i' ferito,

Ecco la piaga, ecco il nocente, il reo;

Non ha colpa Teseo.

Reg. Ne tù meriti perdono;

Ma dell' onor rapito,

Di cui qui si favella

Non può render già conto una Donzella.

Lao. Sotto a femineo manto

Viril sesso nascondo,

Nacqui di Greco Padre.

Que

Questo Regina è quanto
Sin dalla prima età sò dalla madre.

Reg. Nè l'ardita Oritia,
Che peregrinà fù tra noi raccolta,
Fuggirà l'ira mia.

Lao. Antiopa il cor m'accese
Che distinguer appena
Io sapea l'esser mio,
Ne contro il cieco Dio già mi difese
Consiglio di ragion, timor di pena.

Reg. Del mio sangue real col proprio sangue
Le macchie laverai;
Accingetevi omai
A saettar costui, delle mie scchiere
O più perite arciere.

Lao. Antiopa, anima mia, prima ch'io muora,
Deh perdona a Laodice,
E vivi tù felice,
Si che in pace sen vada
Per la commune strada
Un ombra che t'adora.

SCENA XVI.

Oritia, e gli stessi.

Ori. **R**egina à condannar d' Ercole il figlio
Ira giusta ti muove,
Se pur d'aver per genero tù sdegni

Un

Un Nipote di Giove.

Fù stimolo d'amor, non mio consiglio
La sua colpa presente,
Mio precetto ben fù, ch' in corta gonna
Ei si fingesse donna,
Per viver qui frà l' Amazonia gente.

Reg. Figlio d' Alcide è questo?

Ori. Ecco al suo genitor sia manifesto.

SCENA ULTIMA.

Ercole, e gli stessi.

Ori. **O** Gran figlio d' Almena,
Per l'eterno di Giove inclito scettro
Odi, e rispondi à mie richieste il vero.

Er. Ti prometto Oritia, per la serena
Faccia d'Olimpo, a cui d'alzarmi spero.

Ori. Amasti in Misia in alcun tempo?

Er. Amai.

Ori. L'amata chi fu mai?

Er. Regia donzella.

Ori. Non havesti di quella

Un figlio poi, che Telefo ch'amasti?

Er. Nol niego; il ver narrasti.

Or. Oltre la fè che tù le desti in pegno,

Non le lasciasti un segno?

Er. Un cerchio d'or col nome scolpito del bābino.

Or. Poi non prendesti (il come

Laſſa

Lassa vidir non voglio) altro cammino ?
 Er. Ne ciò negar ti deggio.
 Ori. Auge colei non fù ?
 Er. Come dicesti tù .
 Ori. E questo il cerchio d' oro ?
 Er. O Dei, che veggio ?
 Ori. Auge adunque son io .
 Er. Ben ti ravviso o cara, o sempre amata ,
 A forza abbandonata .
 Ori. E questa , che qui vedi ,
 Condannata Laodice ,
 E Telefo il bambin, tuo figlio , e mio .
 Er. O ventura felice .
 Ori. Ma felice non già , s' amor , e sorte
 Or lo condanna á morte .
 Er. Regina, il figlio suo ti chiede in dono
 Ercole supplicante .
 Ori. E s' errò come amante ,
 Come sposo d' Antiopa habbia perdono .
 Reg. Dove usar vuole i prieghi
 Alcide intercessor, nulla si nieghi .
 Ori. E poiche il suo Teseo vede innocente ,
 Deb permetti , o Regina ,
 (b' in nodo d' Imeneo seco si stringa
 Ippolita al presente .
 Er. Ne creder tù ch' altra rapir s' accinga
 Chi possessor fia di beltà divina .
 Reg. Dal tuo non si divide
 Ercole , il voler mio ,

O cedo al fato , och' il mio fato è Alcide .
 Tes. Ippolita io respiro } ò di felice .
 Ip. Teseo pur tua ritorno }
 Lao. Antiopa io per te spiro } ò lieto giorno !
 An. Per te vivo Laodice }
 Er. Auge mia pur ti trovo } ò sorte amica !
 La. Ercole pur ti vedo }
 Tes. Mio ben s'io ti son fido } Amor lo dica .
 Ip. Mio cor s'io son costante }
 Er. } Non disperì il porto, e'l lido
 Tes. } à 3. Chi per l' onde errando vò ,
 Ip. } Se ben hà
 Sordo 'l vento , e'l mar infido .
 Di Cupido , se ben pare
 Di tempeste pieno il mare .
 Non disperì amante accorto
 Di trovare il lido , il porto .
 Vien assorto
 Sol chi teme ,
 E di speme
 Niega al cor soccorso fido .
 Non disperì &c.

IL FINE.